

Cultura



▲ **Emergenze**
Il Covid e la guerra in Ucraina sono tra le potenziali catastrofi dei nostri anni difficili

le banche centrali nel 2007 o il vaccino nella pandemia? Si può dire che il vaccino – un’assunzione attenuata del virus capace di bloccarlo – sia l’ultimo *katechon* planetario. La difficoltà della guerra in corso sta proprio nell’incapacità della comunità mondiale di rintracciare un *katechon* capace di neutralizzare il conflitto, trattenendo entro limiti accettabili le conseguenze, potenzialmente apocalittiche, di una guerra civile mondiale.

I libri di Monateri e Vercellone non trattano direttamente questo problema, ma ne ricostruiscono lo sfondo simbolico, individuando la connessione inevitabile tra logica dell’apocalisse e ritorno del *katechon*. La loro analisi investe soprattutto l’ambito

estetico. Ciò cui entrambi guardano è la relazione tra richiesta di nuovo ordine, in un mondo sempre più in balia del caos, e morfologia, lo studio di forme capaci di ricostruire una trama simbolica nell’esperienza contemporanea.

Ma l’estetica ha sempre avuto un inevitabile risvolto politico. Dunque le domande che vengono da essa penetrano in profondità la nostra condizione contemporanea. Intanto in relazione a ciò che si è definito apocalisse o catastrofe, che si è lasciata alle spalle il tempo delle crisi. Come sostiene un altro libro recente sullo stesso tema – *Una vita liberata. Oltre l’apocalisse capitalista* di Roberto Ciccarelli (DeriveApprodi) – quella che ci appare un’apocalisse economica, tecnologica, antropologica, non risponde, come quella cristiana, a un destino prefissato. Ha precise cause storiche, come non solo la guerra in atto, ma anche fenomeni apparentemente “naturali” quali pandemia e disastro ambientale dimostrano. E dunque consente ancora, sia pure a tempo già scaduto, di intervenire. Forse più che con un *katechon* frenante, con una politica capace di modificare i nostri comportamenti collettivi, ristabilendo un nuovo equilibrio tra natura e storia, vita e tecnica, povertà e ricchezza.

Sarebbe l’unico modo per mettere fine alla macchina della teologia politica che da tempi immemorabili tiene gli uomini vincolati a quella che appare una necessità, ma è semplicemente il risultato delle loro scelte. D’altra parte, se assunto nel suo significato etimologico, il termine “catastrofe” vuol dire non semplice riaggiustamento e neanche momentaneo contenimento della deriva in atto, ma mutamento strutturale di stato. Volontà, e capacità, di progettare un mondo diverso da quello in cui da troppo tempo siamo imprigionati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da qualche tempo il termine “crisi” appare fortemente riduttivo di ciò che stiamo vivendo. Per tutto il Novecento le crisi erano il modo per il sistema economico e politico di ristrutturarsi evitando il collasso. A lungo è stato il capitalismo stesso a produrre le proprie crisi per rilanciarci a un livello più avanzato. Così – si pensi, in Italia, alla prima Repubblica – le frequentissime crisi di governo servivano a ridistribuire il potere sempre tra gli stessi partiti.

Quel periodo, che ha accompagnato la globalizzazione vincente, è stato interrotto dai bagliori apocalittici che nel 2001 hanno illuminato sinistramente Manhattan. E all’apocalisse fanno pensare gli eventi tragici che scandiscono il ventennio successivo. Dal tracollo delle borse del 2007 a una pandemia che ha fatto milioni di morti, fino alla guerra ucraina che ha riaperto la minaccia atomica. Per non parlare della catastrofe ambientale che rende non impossibile la fine del mondo come lo abbiamo conosciuto.

Due libri, usciti quasi contemporaneamente, *L’età illegittima. Estetica e politica* di Federico Vercellone per Cortina e *Katechon. Filosofia, politica, estetica* di Francesca Monateri per Bollati percorrono con intelligenza questo panorama neo-apocalittico, ricostruendone la trama politica, teologica e anche estetica. Non solo, ma legano ad esso il ritorno dell’enigmatica figura del *katechon*. Adoperata da san Paolo nella seconda lettera ai Tessalonicesi, e ripresa nel Novecento soprattutto da Carl Schmitt, essa rimanda a qualcosa capace, se non di evitare, di differire, frenare, l’apocalisse attesa dai primi cristiani come condizione per l’avvento del Regno del Messia. Perciò il *katechon* ha un significato ambivalente, insieme positivo

e negativo. Positivo perché ritarda la catastrofe imminente. Negativo perché, in questo modo, allontana anche la venuta di Cristo.

Ciò spiega il fascino che questa figura ha esercitato, oltre che nel mondo postcristiano, anche nella filosofia contemporanea. Vercellone e Monateri ne ricostruiscono in dettaglio le incarnazioni successive – dalla Chiesa all’Impero romano, al Grande Inquisitore di Dostoevskij – cariche, allo stesso tempo, di valenze salvifiche e demoniache.

E del resto non è interpretabile come *katechon* la minaccia della bomba che ha assicurato la pace armata negli anni della Guerra fredda? E perfino, sia pure in maniera ben diversa, il ruolo del-

PRESENTE E FUTURO

Come evitare le catastrofi

La minaccia del loro arrivo è una delle cifre del nostro tempo: basta pensare alla pandemia, alla guerra in Ucraina, alla crisi climatica. Alcuni nuovi saggi a sfondo filosofico possono aiutarci a capire. E a porvi rimedio

di **Roberto Esposito**

Uno dei concetti chiave è quello di “*katechon*”: usato da san Paolo, indica qualcosa che può frenare, ritardare l’apocalisse

